

# Cultura

Cortona, un'opera del Tiepolo alla mostra del mobile antico

Una Madonna con bambino del Tiepolo e uno dei pezzi di maggior prestigio che verrà esposto insieme a molte altre opere di notevole valore alla mostra mercato nazionale del mobile antico di Cortona (Arezzo). La rassegna presentata ieri a Firenze si svolgerà dal 28 agosto al 12 settembre

Il tesoro della dea Hera esposto a Crotona

Domani nella dea Hera i tesori mitologici di Zeus sono esposti in questi giorni al palazzo Morici di Crotona dopo essere tornati al loro antico splendore grazie ad un'lunga e attenta opera di restauro. Tra gli oggetti spicca in particolare un prezioso diadema in oro che doveva ornare una statua della dea

«Per anni ho cercato di capire la storia del mio paese ricavandone solo dolore, per questo alla fine l'ho lasciato» Il nazismo, la guerra, la «rimozione» di quel periodo atroce nel ricordo di un grande studioso della questione tedesca

HANS MAGNUS ENZENSBERGER

scrittore

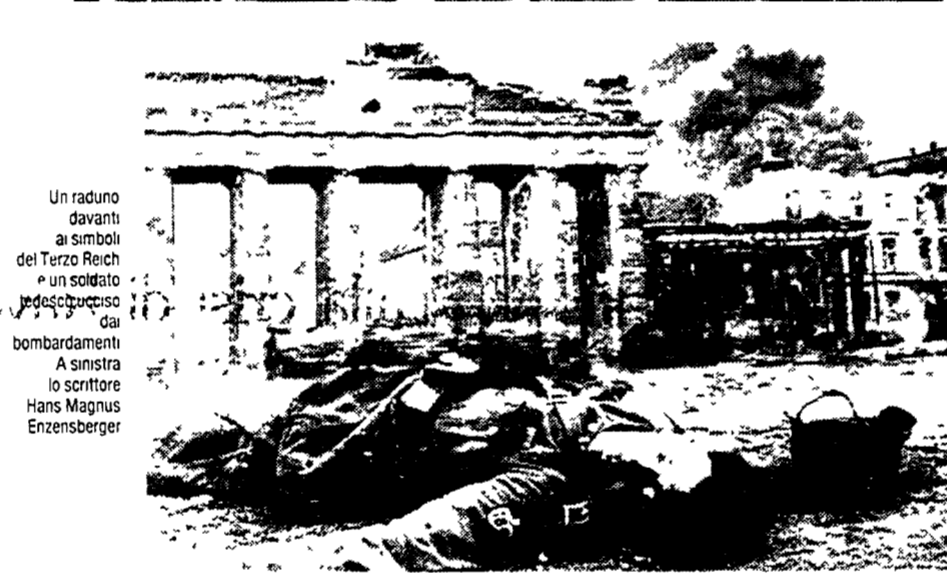
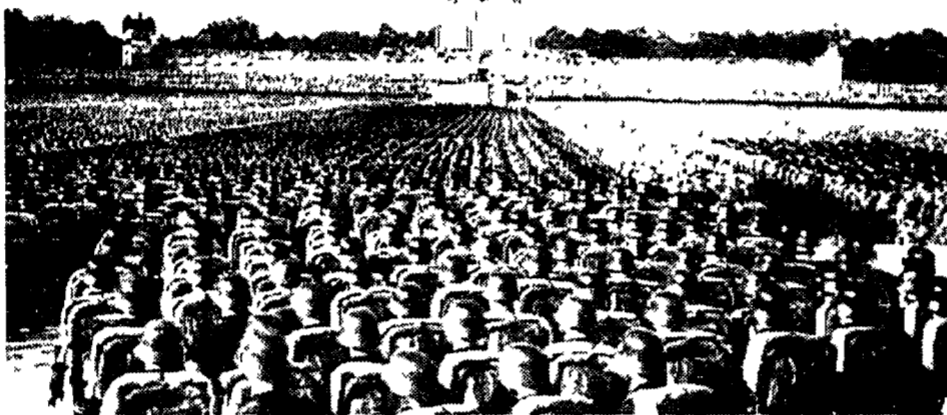
## Osessione Germania

Non condivide il diffuso e un po' scontato pessimismo che da per esaurita la parola per consunta la comunicazione. Continua a fare con convinzione il suo mestiere di scrittore. Ne consegue l'inevitabile «statuto solitario» divertendosi a dirigere una piccola casa editrice. *Die andere Bibliothek* (12 titoli l'anno) «scelte raffinate» veste elegantissima composizione su vecchie linotype.

Da buon illuminista che si porta sulle spalle il bagaglio di due secoli in più di illusioni e disincantati lotte e distruzioni, invenzioni e sconfitte Hans Magnus Enzensberger continua a credere senza enfasi al valore della parola. Dopo i suoi ultimi libri *Medioevo e follia* (Garzanti) *In difesa della normalità* (SE) da molte parti gli è stato chiesto se non gli sia venuta meno la volontà di smascherare con genialità beffarda le miserie e le «stuzie» della società di massa, se una qualche forma di acquiescenza non abbia sopito la sua carica dissacratoria. Sentendolo parlare percependo un'intelligenza viva all'erta, sempre in movimento, sembra più semplice capire la sua evoluzione in altro modo. Tutto in lui mostra un'insolita fisiologia per la ripetizione. Non ama intraprendere battaglie già vinte né «sostare troppo a lungo in luoghi già visitati». Ciò che lo attrae è fastare terreni nuovi, sondare nuove possibilità di pensiero. Con lutto finissimo per i mutamenti dei tempi si accorge che sono venute «meno le forme» consuete del conoscere e che occorre spostare l'asse dell'analisi tentare altri linguaggi. Questa anche, al fondo, la ragione di suo *Il grande migrazione* (Einaudi) sui problemi della Germania unificata, che qualche mese fa ha presentato in Italia.

Partiamo da un'altra Germania. Quella conosciuta nella sua infanzia, negli anni del nazismo trionfante. Quali immagini della dittatura si sono potute imprimere nella mente di un bambino?

Sono nato a Kaulheuren in Baviera nel 1929. Ma la mia infanzia ho trascorsa quasi tutta a Norimberga, che era il fulcro del movimento nazista. Ricordo distintamente il disagio pur essendo bambino e dunque privo di consapevolezza politica nei confronti dell'eccessiva normatività dell'imposizione di regole come vestirsi, cosa fare ecc. Ricordo un po' più presente il disprezzo per l'ottusità gioventù nazista e la vera tortura delle «serate culturali» in cui degli assoluti eretici pretendevano di fare lezione. Ero molto esasperato ma a un certo punto con una grande e maleduca «soddisfazione» fui espulso dalla scuola. Ma a dire il vero se riguardo a quei tempi con gli occhi di oggi, la cosa che mi colpisce di più è l'immensa povertà i bambini che venivano a scuola senza scarpe.



Un raduno davanti ai simboli del Terzo Reich e un soldato tedesco ucciso dai bombardamenti. A sinistra lo scrittore Hans Magnus Enzensberger

Negli anni di guerra che cosa ha impressionato di più?

Non voglio mentire e dire che sono stati per me anni terribili. La guerra è uno stato d'eccezione e per un adolescente sottratto al controllo degli adulti impegnati sul fronte della sopravvivenza, può rappresentare un'opportunità d'avventura. Per me fu un po' così.

Poi venne, per la Germania, l'anno zero.

Fu assolutamente formidabile. Per gli adulti era la bancarotta il terrore del futuro. Ma per me «spazzato via» d'un tratto quel mondo di oppressione e di paura si spalancava possibilità «conoscute» si aprivano nuovi orizzonti. Mio padre era assente e io dovevo provvedere alla mia famiglia. Mi sentivo investito di una

grande responsabilità (cosa che drammaticamente manca ai giovani oggi) per cui mi distinsi facendo il barman nel Casinò degli ufficiali alleati. Interpreti e mille altri mestieri.

Nei primi anni del dopoguerra, con che spirito il paese guardava al suo passato?

All'inizio la rimozione fu massiccia. Una specie di amnesia colpevole che non riusciva a guardare in faccia il suo passato a sostenerne il peso. Poi pian piano quel velo cominciò a dileguarsi e in quest'operazione il compito degli intellettuali fu davvero enorme e cumulato nel movimento del '68 che proprio per questo aspetto ebbe in Germania un valore del tutto particolare.

Le sue raccolte poetiche degli anni 50 e 60 («Poésie per

chi non legge poesie, Feltrinelli) danno espressione a una profonda amarezza per la storia tedesca. Di più. C'è dolore, strazio.

Certo era una specie di ossessione. Ho trascorso dodici anni della mia vita. Poi ho deciso che la questione tedesca poteva essere un problema ma non doveva diventare una specializzazione. E mi ne sono andato dalla Germania. Ho vissuto in vari paesi per una decina d'anni e mi ha fatto molto bene. Altrimenti sarei rimasto chiuso in uno stato di totale negatività.

Nel frattempo, lei elaborava una critica feroce e di ironia irresistibile della piccola borghesia e della banalità imperante nella società di massa. Oggi sembra guardare ai ceti medi, alle loro pic-

cole strategie di tutti i giorni, con maggiore indulgenza.

Provo sentimenti ambigui di tenerezza e di aggressività insieme nei confronti di queste vite comuni mediocri quotidiani. Mi scatta un alleggerimento di difesa, quando le vedo attaccate da chi si sente in finimodo superiore e invece è partecipe. Siamo tutti un po' ceto medio intellettuali compresi. Come siamo tutti un po' skinheads, me compreso, anche se in misura minima.

Per capire i fenomeni di violenza è bene che ciascuno guardi anche alla violenza nascosta che porta in sé.

Questo, però, non è un invito ad accettare la mediocrità!

La mediocrità ha i suoi vantaggi non c'è dubbio. Ma per

quanto mi riguarda, poiché ho l'ambizione di qualche modo, di creare non posso fare pace con la mediocrità che è la negazione della morte della creatività. E per mia mano che la mediocrità di cui sono intessute le nostre vite aumenta si avverte insieme la sensazione sempre più netta di un'aspirazione di qualcosa che ci manca.

Qualcuno le ha chiesto se vive questa attuale fase storica con rassegnazione, avvedendo rinunciato al desiderio di un cambiamento radicale. Che cosa ha risposto?

Alla retorica della rivoluzione rinuncio volentieri. E anche alla violenza che quella rivoluzione comporta. Certo tutti abbiamo vissuto una caduta di molte speranze. Ma questo non ha nulla a che fare con la rinuncia. Il fatto è che a uno scrittore un intellettuale si

chiede sempre di essere coerente con se stesso. Ma coerenza non significa adesione ossessiva alle stesse idee. Significa essere pronti a ripensare le cose, continuare a interrogarsi.

Caduto lo scudo protettivo dell'ideologia, come si orienta in una situazione storica soggetta a così radicali mutamenti come quella che stiamo vivendo?

Cerco di capire di volta in volta. Non mi trovo a mio agio in uno spirito universalista. Siamo di fronte a aporie, dilemmi che sono emersi dopo la fine della guerra fredda. C'è un nuovo disordine nel mondo in cui tutti sono incerti sulla via da seguire. Ci vorranno forse decenni per abituarci a questa realtà. Ci sono decine di guerre civili in questo momento nel mondo e nessuno ha idea di come affrontare questi conflitti. Gli intellettuali hanno ben poco da proporre. Ciascun individuo invece può cercare di assumersi le responsabilità che gli competono.

Alcune sue opere degli anni 70 - le ballate di «Mausoleum» (Einaudi), la «commedia» in versi alla fine del «Titanic» (Einaudi) - trovano il loro momento in una critica dell'idea di progresso. Sono passati vent'anni...

È innegabile che nella storia il progresso vada accettato. Così come accettiamo di prendere un aspirina per fare passare il mal di testa. Però oggi siamo molto più consapevoli rispetto a chi, ha preceduto, del prezzo da pagare. Questo prezzo va valutato caso per caso perché spesso si tratta di vite o di morte come nel caso del nucleare o della biotecnologia. E vanno contrastati quei settori dell'establishment che vanno avanti come se niente fosse.

Nella raccolta di poesie «La Furia della Caducita» (SE), come del resto anche in quelle più giovanili, emerge, un po' sorprendentemente, per un poeta così attento alle vicende dell'uomo e della sua storia, un «nostalgico sguardo sugli elementi della natura: le pietre, la terra, le nubi, la luce.

Il fatto è che a volte ci si stanca dell'umanità. E allora ci conforta il pensiero che esista qualcosa altro da noi. Del resto anche in noi c'è qualcosa che sfugge ad ogni spiegazione scientifica ed è qualcosa di fisico ma anche in un certo senso di più nascosto, segreto. Ed è ciò che davvero conta perché ci sopravvive.

La «Furia della Caducita» non ha potere su tutto, allora?

La Caducita è una categoria dell'uomo. Che qualcosa gli sopravviva come la natura è già un riparo. Ma d'altra parte la grandezza dell'uomo sta proprio nel rendersi conto di tutto questo, nel potere concepire un genere più adatto alla tradizione anglosassone e

Una nuova collana della «Giunti» Se l'arte sposa la letteratura

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

IRI-VI. Se l'innovazione è un'arte complicata restituire l'intensità con le parole è ancora più difficile. Non sorprende allora che molti scrittori abbiano chiesto scuse al loro paese. Filtri d'urto e di fronte di Yi Mun-yol, che nel «Luccello della chi d'oro» di scrittura l'esercizio spirituale e tecnico di un allievo e del suo maestro di calligrafia in un'ora, dove l'ideogramma è sì una lingua viva che poesia. Nella vita immaginaria di Camille Claudel di Paola Proci si inoltra nei desideri e nelle visioni della scultrice, ne indaga la psicologia reggendosi sui fatti «accidenti». Così Marina Volpi, critica d'arte e scrittrice nel «Cavalier senza destino» si immedesima negli umori turbolenti del romantico Genesio, cui si aggiunge il mediterraneo di Arnold Böcklin, con un linguaggio denso di neri di viola di squarci luminosi e di ombra. Tra i prossimi titoli arriverà Carlo Diago di «Abbraccio Quia» di Elena Pomatowska che ha scritto dodici lettere immaginarie della pittrice Angelina Boloff all'uomo amante il musico Carlo Diago. Marina Volpi ha a ottobre insieme a Daniela che ha perduto il suo pittore del francese di primo Novecento Paul Bourget.

A scorrere gli autori contemporanei le donne sembrano prevalere. Gloria Fossi conferma precisando che non è una scelta per così dire, «drammi» sta. Eppure tra i numerosi testi piuvanti nel suo ufficio i migliori sono di mano femminile. Dal trionfo di un precedente illustre porta la firma di una donna Anna Banti che nel «17 ottobre» di «Artemide» il suo anno (tra di noi 89 da Rizzoli) sulla pittrice caravaggesca Gemma Schiavone.

Prossimamente la Giunti offre ai contemporanei italiani e non ha in cantieri Walter Parrini. «L'arte e la guerra» con testi inediti o riveduti tutti tratti da conoscenze della mia terra. L'importante avvertito alla casa editrice è che questi libri suscitano una passione tra cose viste, cose vissute e letture. Non è una passione di cartone e di arte andogica quella che Marina Volpi mette sulla pagina di un Genesio febbricitante rivolto alla sua ultima amata «L'ultima cosa che vorrei fare è di disilludere e umiliare senza ragione una persona come voi che avendomi cercato come qualcosa di prezioso ha visto troppo rapidamente svanire l'illusione. Così rimarrò eternamente con il rammarico di non aver potuto realizzare un'immagine che voi avreste com-

posto per il mio soggetto.

Con Stefano BENNI si conclude il «ROMAEUROPA FESTIVAL»

Si conclude a Roma il «ROMAEUROPA FESTIVAL 93» con gli ultimi due concerti della rassegna «Nuovi Spazi Musicali» curata dalla compositrice Ada Gentile. Il 21 luglio, all'Istituto austriaco di cultura, alle ore 20.30, si terrà il concerto del noto «Zurich new music ensemble», diretto da Jürg Henneberg, organizzato con la collaborazione della Pro-Helvetia. Verranno eseguite opere di Huber, Wehrli, Muthspiel ed Alessandro Melchiorre (in 1ª assoluta). La serata conclusiva del Festival (il 22 luglio, alle ore 21.30 al teatro Vascello), dedicata al «Melogico comico», è incentrata su testi tratti dall'opera «Stranalandia» di Stefano Benni che sono stati musicati da sei compositori d'oggi: Mauro Castellano, Mauro Bonifacio, Alessandro Solbiati, Fabio Cifarelli Ciardi, Fausto Sebastiani ed Alessandro Sbordani. I sei voci recitanti saranno quelle di Anna Nogarà e Roberto Herlitzka. Lo spettacolo si avvarrà di elementi scenici di Colette Vaute, della messa in scena di Piero Maccanelli e dell'esecuzione musicale di un gruppo di ottimi interpreti diretti da Enrico Marocchini. Quest'ultimo concerto verrà replicato il 23 luglio e registrato da Radiotre.

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

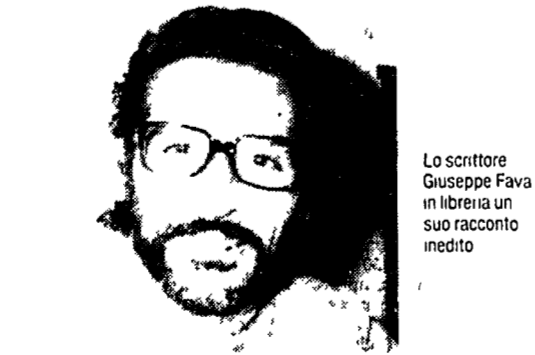
## «Minuscole passioni» di un dramma siciliano

Le edizioni «Il Girasole di Valverde» (Catania) hanno pubblicato un racconto lungo del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia quasi dieci anni fa. L'opera, intitolata «La ragazza di luglio», ha come sfondo la notte dello sbarco alleato fra Geia e Pachino. Una tragedia, con migliaia di morti, dentro la quale vivono le «minuscole passioni» dei protagonisti della vicenda.

SERGIO DI GIORGI

«Questa è la semplice storia di un adolescente, il soldato tedesco Werner, di diciotto anni, anzi ventiquattrore della vita di questo adolescente il suo primo incontro d'amore, la intimità e la tragedia del rapporto tra l'amore e la morte come termini eterni della condizione umana. Tutto da una notte in cui appena il tempo di una minuscola passione vissuta dentro una immensa tragedia».

Comincia così con ansia descrittiva che tradisce forse una destinazione ancora in certa letteratura o più probabilmente cinematografica. *La ragazza di luglio* racconto lungo di Giuseppe Fava rimasto per molti anni nei cassetti e ora pubblicato dalle edizioni «Il Girasole di Valverde» (Catania). Un editore atipico come il poeta Angelo Scandurra che confeziona con cura artigianale libri di carta cotonata ha vinto le perplessità di Claudio ed Ele-



Lo scrittore Giuseppe Fava in libreria un suo racconto inedito

na i figli del giornalista e scrittore siciliano fondatore di una rivista di coraggiosa controinformazione quale era «Il siciliano».

Il prossimo 5 gennaio ricorrono i dieci anni dal l'assassinio di Fava. Dello stesso e astuto prima rimosso dalle maldicenze cittadi-

ne infine archiviato senza colpevoli ovvero quanto di meglio la mafia potesse sperare, ma delitto ancora una volta «imperfetto» per il quale da più parti si chiede alla magistratura la riapertura dell'inchiesta.

Alcuni giorni fa, nella notte tra il 9 e il 10 luglio del

1943 ricorreva il cinquantenario di un'altra tragedia lo sbarco degli alleati sulla costa tra Geia e Pachino che causò migliaia di vittime anche tra i civili e «sconvolse nello stesso istante, il destino della Sicilia dell'Italia della Europa del mondo. Proprio quella terribile notte fu da sfondo alle vicende del racconto di Fava ora pubblicato.

È nell'atmosfera gonfia di attesa prima del bagliore accecante ma ancora ignara che un mondo finiva per sempre mentre un altro ne cominciava che Fava fa muovere i personaggi del libro. Con pochi gesti e parole ne svela le paure e i desideri. Il radiotelegrafista Werner la sua delicata iniziazione al sesso con la prostituta Mavra e subito dopo all'amore un amore trasognato e pudico con la figlia di questa la giovanissima Elisa. Gli amici di Werner due soldati tedeschi e tre studenti del paese il capitano dell'esercito italiano Belcore il povero con l'adina analfabeta Pituru. E il teatro delle loro «minuscole passioni» è la sua amata Pachino. Crede dove lo scrittore visse da ragazzo.

Carlo Muscetta, italianista insieme uno tra i fondatori dell'Einaudi definisce Fava un «eretico» siciliano rintracciando nelle inchieste giornalistiche come nella narrativa e nel teatro la sua capacità di illuminare attraverso i drammi privati le dinamiche sociali e politiche. Il «realismo iconico» di Fava (che era anche valente pittore) la sua cura per il dettaglio scenografico la centralità di quella grande piazza, con l'immensa scalinata in pietra bianca e grigia e in cima «una fantastica chiesa» che domina ossessivamente i suoi romanzi e la da fondale al film «Gente di rispetto» che

Luigi Zampa trasse purtroppo con scarsa ispirazione dal romanzo omonimo.

Per Claudio Fava (che assieme a molti dei redattori di allora è impegnato a far rivivere «Il siciliano» ogni mese da 60.000 copie domattino forse un quotidiano) ne *La ragazza di luglio* «è tutta la vita di mio padre i ragazzi del libro sono i suoi veri amici di allora con cui condivideva la voglia e la paura di fuggire dalla Sicilia». Così egli ritrova nel racconto l'essenza della sua personalità di uomo e di scrittore il senso della sfida continua, che non fu atteggiamento ma modello di vita e il senso profondo della morte. Una dialettica tra coraggio e morte «che non era accettazione fatalistica ma volontà consapevole di scattare e dare senso anche con un solo gesto, a tutta una vita come fa nel racconto il capitano Belcore».

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa